

1 - SCALONE

La monumentale scala d'ingresso introduce al piano nobile della Villa. Percorrendola si incontrano due statue lignee realizzate nella bottega del celebre intagliatore veneto Andrea Brustolon (Belluno 1662-1731). Nella fanciulla accompagnata dal cervo (cui mancano le corna) è riconoscibile l'immagine della dea Diana, mentre la classica figura maschile con spalle e capo ricoperti da una pelle di leone raffigura Ercole.

I gruppi scultorei furono commissionati al **Brustolon** dalla famiglia Pisani, assieme ad una serie di dodici poltrone, che oggi arredano il Palazzo del Quirinale a Roma.

Sul soffitto si possono ammirare, dipinte entro una cornice quadriloba in stucco, le figure simboliche della Fama, con le ali (allegoria alla veloce diffusione) e la tromba (per proclamare il vero e il falso), e della Vittoria, pure alata e in atto di assegnare la corona d'alloro. Entrambe inneggiano alla gloria della famiglia Pisani e introducono l'intento celebrativo che caratterizza nel complesso tutte le decorazioni settecentesche della Villa e che troverà compimento nel soffitto del grandioso salone delle feste. L'opera, eseguita tra il 1760 e il 1770, è attribuita al pittore **Jacopo Guarana**, autore di alcune delle più belle decorazioni che ornano la Villa.

Cresciuto all'interno di una famiglia di artigiani bellunesi, **Andrea Brustolon** è tra i più importanti intagliatori veneti del periodo barocco.

Il suo stile si rivela particolarmente sensibile al classicismo e al naturalismo dello scultore romano Gian Lorenzo Bernini, che probabilmente il Brustolon conobbe durante un soggiorno a Roma compiuto in età giovanile. Assai apprezzato dalla nobiltà veneziana, l'artista eseguì sculture e mobili per le residenze di nobili famiglie veneziane tra cui il celebre Fornimento Venier: un complesso di quaranta pezzi, commissionato dalla famiglia Venier, oggi presso il museo di Ca' Rezzonico (Venezia).

2 - STANZA 69 – SALONE DI FRANCESCO SIMONINI

Nel 1740 la costruzione del corpo residenziale della Villa era terminata.

Le quattro stanze collocate al centro di ogni ala scandiscono la struttura assiale della pianta, definendo le suggestive vedute prospettiche che raccordano l'impostazione planimetrica della residenza a quella del giardino.

A sottolineare tale volontà concorrono anche le scelte decorative: queste stanze sono state infatti affrescate dallo stesso pittore, **Francesco Simonini** (Parma 1686 - post 1755), che vi ha realizzato delle grandi scene dipinte a monocromo.

Lungo le pareti di questa sala Simonini dipinse due ampie scene. A sinistra si vede in primo piano un brindisi, che fa probabilmente seguito al ritorno del cavaliere, sulla parete di fronte un accampamento militare ed un cavaliere in partenza, mentre una donna in primo piano sta allattando un bimbo.

Questo ciclo si colloca tra i migliori documenti dell'attività del pittore e si distingue per il senso di vitalità e per il movimento che anima le scene.

Per dotare la Villa di un apparato decorativo adeguato vennero inviate da Venezia importanti opere d'arte che appartenevano alla famiglia Pisani, tra cui la serie di ventiquattro busti marmorei, che un tempo faceva parte della galleria di opere d'arte del Procuratore Alvise Pisani (1613-1679) presso le *Procuratie* (abitazioni dei procuratori) in piazza San Marco.

I busti, conservati con i propri originali piedistalli, trovano posto in questa sala, nell'opposta antisala (97), nel salone delle feste (114) e nei corridoi che fiancheggiano i cortili.

Qui sono esposti quattro busti: verso l'ingresso due opere realizzate da Bernardo Falconi (notizie dal 1657 al 1696) e verso il Salone delle Feste due sculture di Giusto Le Court che rappresentano il *Ritratto dell'imperatore Vitellio* e l'*Allegoria del Riso*.

Originario di Parma il pittore **Francesco Simonini** si stabilì a Venezia forse all'inizio del secolo XVIII, dove lavorò soprattutto per collezionisti inglesi. Fin dalla sua formazione si specializzò nel genere delle battaglie (come vedremo in seguito). Notizie della sua vita le ricaviamo dal romanzo biografico sul generale Johan Matthias von der Schulenburg, nel quale si narra della presenza del Simonini nelle guerre condotte dal maresciallo contro i Turchi.

3 - STANZA 70 – SALA DEI CAVALIERI O DI GANIMEDE

Vestibolo di accesso al neoclassico appartamento imperiale, questa stanza, come le successive, fu decorata nel 1811 dai pittori **Carlo Bevilacqua** (1775-1849) e da **Giuseppe Borsato** (1771-1849).

Nel suo diario **Bevilacqua**, oltre a descrivere i soggetti mitologici rappresentati, annota un'interessante osservazione di costume:

Era in quest'epoca in uso, anzi di moda, di decorare le aule, le Sale e le stanze dei grandi signori con dipinti a fresco, e tal modo era ragionevole e giusto per il duplice vantaggio di renderle più vaghe e piacevoli all'occhio e di maggior durata, poiché le tappezzerie di seta smontano spesso di colore, né la spesa era molto diversa.

Ragioni di 'economia' oltre che stilistiche determinavano dunque la scelta delle decorazioni parietali: come in questo caso poteva dimostrarsi conveniente preferire pareti con un fondo unico, partito da raffinate cornici ornamentali su cui campeggiavano isolate figurine, anziché a complesse e articolate figurazioni.

Protagoniste delle raffigurazioni sono le divinità mitologiche. Nel riquadro tra le finestre troviamo Ebe con la brocca e la coppa per mescere il nettare degli Dei; a sinistra Ganimede rapito da Giove, impersonato dall'aquila. Nella parete di fondo compare Mercurio, distinto dal caduceo e dal berretto frigio, e Giove, con le saette in pugno.

Gli arredi della stanza furono realizzati dal mobiliere di corte **Giovanni Casadoro** negli stessi anni in cui si lavorava alle decorazioni dipinte (1811). I campioni dei mobili vennero scelti dal vicerè, che fece inviare da Milano, sede centrale del Regno, i modelli disegnati da eseguire.

E' probabile comunque che alcune idee per gli arredi venissero proposte anche dall'equipe di artisti che lavorava nei medesimi anni alle decorazioni della Villa. Tra questi Giuseppe Borsato, in particolare, era noto per essere, oltre che pittore, disegnatore di mobili.

Altri tavoli semplici, una specchiera sopra il camino, un copricamino ed il lampadario ottocentesco di cristallo, completano l'arredamento della stanza.

Preziosi oggetti testimoniano quello che un tempo doveva essere il ricco apparato di suppellettili della Villa. Una numerosa fornitura di orologi a pendolo francesi e di candelabri venne inviata da Parigi nel secondo decennio dell'Ottocento: appartengono probabilmente a quel nucleo gli orologi esposti in questa sala e in quelle successive. I vasi di alabastro sono invece di manifattura italiana.

Giuseppe Borsato lavorò moltissimo alla decorazione dei palazzi reali di Venezia e di Stra. Egli esercitò la sua progettando oggetti, mobili e pitture. Realizzò apparati per feste ed eseguì numerosi disegni di scenografie per il teatro La Fenice. Si dedicò, anche all'incisione pur non mancando di

applicarsi alla più tradizionale pittura da cavalletto, ai soggetti di storia, ai ritratti e alle vedute. Incarnò insomma la figura dell'artista e decoratore: la sua fama ne fece l'ornatista ufficiale della corte, napoleonica prima e austriaca poi. Raccolse i suoi migliori progetti per arredi nel volume *Opere Ornamentali* (1833) che ebbe un'influenza determinante nella divulgazione del gusto impero in ambito veneto.

4 - STANZA 71 – SALA DELLE DAME

Il progetto per il rinnovo dell'appartamento adeguandolo allo stile dell'impero fu affidato al principio dell'Ottocento all'architetto Giuseppe Maria Soli (1747-1823).

I lavori di decorazione ebbero inizio nel 1811. Oltre a **Borsato** e al pittore figurista **Carlo Bevilacqua**, fu coinvolta un'equipe di ornati e stuccatori tra cui Pietro Moro e Giuseppe Castelli. Gli interventi cominciarono proprio da questa stanza.

Bevilacqua, dopo aver terminato le decorazioni del Palazzo Reale di Venezia, nel giugno del 1811 fu obbligato dal Soli a partire immediatamente per Stra, dove già si trovavano gli ornati intenti a predisporre i decori e le partizioni parietali. Entrati nell'appartamento reale, l'architetto Soli condusse Bevilacqua in questa stanza, già allora chiamata "delle Dame", dicendo:

dipinga qui ciò che gli sembra conveniente la lascio in piena libertà di fare ciò che le aggrada.

Continua il pittore: *...intanto che mi stavano preparando la tavolozza e colori andavo pensando cosa fosse conveniente di dipingere in una stanza ad uso delle Dame dell'imperatrice e tale poi anche fosse il soggetto da eseguirsi in un giorno per ogni facciata. Parvemi che Apollo e le Ore volanti aggruppate potessero bene corrispondere al duplice scopo.*

Il racconto spiega bene come la composizione delle figure sia stata condizionata da motivi tecnici e il tema iconografico sia stato scelto secondo un criterio di "convenienza": esisteva infatti un repertorio di soggetti mitologici adeguati alla funzione delle sale.

Le figure delle Ore, al centro di ogni quadratura, si ispirano alle fanciulle danzanti dipinte nelle pareti delle case di Ercolano e Pompei. I modelli classici non vengono copiati con esattezza, bensì liberamente interpretati, come se la sensibilità dell'artista trovasse reincarnato in quelle immagini un proprio modo di sentire.

Bevilacqua lavorò assiduamente per quaranta giorni, dedicandosi dopo questa, alle stanze successive: l'urgenza era dovuta all'imminente visita del vicerè Eugenio di Beauharnais e della moglie Amalia. *Fu un lavoro di getto, senza poter riflettere a ciò che eseguire dovevo*, ci dice. Ne risultò uno stile fresco e immediato.

Oltre ai due tavoli da muro l'arredo della sala è costituito oggi da gruppi di sedie appartenenti ad insiemi diversi e da una serie di preziosi tavoli da gioco, inviati da Milano, realizzati nella bottega dell'intarsiatore Giuseppe Maggiolini (1738-1814).

Carlo Bevilacqua (1775-1849), visse e lavorò nel Veneto. Fu pittore figurista e ricoprì inoltre il ruolo di "pubblico restauratore". Divenuto celebre come decoratore di interni rimodernò, secondo il gusto neoclassico, con grottesche e ornamentazioni pompeiane, molte dimore veneziane.

5 - STANZA 72- SALA DI MARIA ANNA CAROLINA

Napoleone utilizzò l'arredamento delle proprie residenze per comunicare l'immagine del proprio potere: il ripetersi degli stessi modelli in tutte le abitazioni situate nelle diverse città del regno rendeva immediatamente visibile l'appartenenza di ogni reggia al suo impero.

Fu così anche per Stra. Le poltroncine con i braccioli culminanti in una testa d'aquila e le sedie bianche e oro con la fascia ornata da stelline, esposte in questa sala, rispondevano ad un modello divenuto comune. Le stesse, ad esempio, si potevano trovare nel palazzo reale di Milano.

Nel contempo però l'imperatore manifestava nei suoi scritti indirizzati agli architetti dei palazzi reali veneti (Villa Pisani e il Palazzo Reale di Venezia) la volontà di non danneggiare le manifatture locali: per questo gran parte dei mobili vennero fatti eseguire da artigiani del posto.

Fu infatti il veneziano **Giuseppe Casadoro** a realizzare la maggior parte del mobilio di Stra e del Palazzo Reale di Venezia.

Gli eleganti tavolini da gioco intarsiati, come quelli della stanza 71, furono invece inviati da Milano. Appartenevano alla bottega dell'intarsiatore **Giuseppe Maggiolini**, come puntualmente segnalato dagli inventari della Villa di inizio Ottocento. L'ebanista, molto apprezzato dalla corte napoleonica, produsse diverse serie di esemplari analoghi, sebbene non seriali: tutti differivano tra loro per piccoli particolari. I modelli delle decorazioni angolari, a foglie e cornici, furono accuratamente disegnati dal pittore Giuseppe Levati.

Le parti figurate della decorazione dipinta nel soffitto sono sempre opera del pittore **Giovanni Carlo Bevilacqua**, mentre gli ornati sono dell'equipe di ornatisti guidata da **Giuseppe Borsato**. Sono qui rappresentate quattordici danzatrici con timpani e tamburelli e una sequenza di lunette con amorini. Nell'insieme l'allestimento della sala documenta l'attenzione degli arredatori neoclassici nell'accordare mobilio e decorazione parietale. In questo caso le pareti sono rivestite da un parato tessile, originario dell'epoca, di raso a righe, tessuto a spina di pesce in filato bianco e verde, rifinito da fasce di passamaneria in damasco oro e bianco, con motivi a corone e foglie d'acanto.

6 - STANZE 73-74 - ANTIBAGNO E BAGNO DI NAPOLEONE

Il mutamento delle esigenze igieniche della corte francese determinò la realizzazione delle due **stanze da bagno** collegate alle camere da letto: quella dell'appartamento imperiale, al primo piano, e quella al piano terra per le stanze vicereali. Qui il gabinetto da bagno viene fatto precedere da un gabinetto per pettinarsi, dove, accanto alle sedie, trova posto un piccolo mobile per la toilette femminile, il cui piano apribile contiene uno specchio, un porta-catino da cipria e dei vani per riporre il necessario.

Come nelle sale precedenti, l'abilità degli ornatisti qui si esprime nelle raffinate cornici alle pareti, la cui composizione tiene conto degli elementi che entrano a far parte dell'arredamento. Accanto a **Giuseppe Borsato**, responsabile delle opere di decorazione, lavora anche **Giovanni Bevilacqua** che realizza le otto medaglie con fondo dorato e figure "all'antica" dipinte a chiaro scuro, con puttini danzanti, scene di offerte ad Amore, una donna che corona un busto ed una che piange davanti ad un busto.

Nel gabinetto da bagno, visibile attraverso la porta, si snoda un fregio abitato da mitiche creature marine, animali che accompagnano Tritoni e Nereidi. L'attribuzione dell'opera è incerta tra Giuseppe Borsato e Pietro Moro.

Sul lato sinistro è disposta l'elegante vasca di pietra levigata, incassata nel pavimento con gradini discendenti.

Completano l'insieme un lavamano - con piano a ribalta, specchio nel lato interno, una portella apribile che nasconde il secchio del lavabo, mentre ai lati sono collocati i contenitori per il sapone – e due tripodi, in origine sostenenti dei bacili ceramici o delle fioriere.

E' probabile che nella Villa esistessero già delle **stanze da bagno**, ma che se ne sia perduta memoria. L'uso di collocare una stanza da bagno all'interno delle abitazioni private era già noto ai tempi dei romani. Dopo il periodo medievale, che ne segna la decadenza, nel Rinascimento questo luogo assunse dignità pari agli altri ambienti della casa e come tale adeguato ad essere oggetto di sontuose decorazioni. Fu però nel secondo Settecento, in seguito allo sviluppo nelle abitazioni di soluzioni distributive più rispondenti alla vita privata, che l'uso del bagno cominciò a diffondersi, non solo nelle regge ma anche nelle abitazioni borghesi.

7 - STANZA 81 – CAMERA DI NAPOLEONE

La Camera da letto di Napoleone ospitò l'Imperatore nelle notti del 28 novembre e 13 dicembre 1807. Quando la Villa fu donata dall'imperatore al vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, la stanza fu nuovamente arredata, e vennero disposti questo letto e gli altri mobili della stanza, realizzati nel 1811 dal mobiliere di corte **Giovanni Casadoro**. Il progetto del letto si deve probabilmente all'architetto ticinese Luigi Canonica (1762-1844).

Le parti figurate delle decorazioni murali spettano a **Giovanni Carlo Bevilacqua** (1775-1849), che realizzò medaglioni e riquadri dipinti a monocromo sul fondo oro, a imitazione di bassorilievi archeologici di ispirazione classica.

I monocromi raffigurano alcuni episodi della storia di *Amore e Psiche*, soggetto che ebbe grande successo nel periodo neoclassico e fu uno dei temi iconografici preferiti per decorare camerini e stanze da letto.

Il primo episodio, posto sopra l'elegante camino, raffigura i genitori di Psiche che interrogano l'oracolo di Apollo per conoscere il destino della figlia. Nella parete che fronteggia il letto, entro una fascia rettangolare, è rappresentata Psiche accolta nella reggia di Amore che viene spogliata, rivestita di sontuosi abiti e ornata di fiori. Nel medaglione successivo si vedono le sorelle di Psiche che le consegnano una lama e un lume con i quali dovrà svelare ed uccidere lo sposo. In ultimo, alle spalle del letto, è illustrato l'episodio finale della favola in cui Giove, al cospetto degli dei, dona a Psiche l'Immortalità e proclama le sue nozze con Amore.

In accordo con il tema della decorazione dipinta, il letto a baldacchino culmina con la figura di Amore-Cupido.

La fascia ornamentale a palmette e motivi vegetali stilizzati è opera di Giuseppe Borsato (1771-1849) e Pietro Moro (1774-1819).

L'arredo è completato da una scrivania in radica con piano intarsiato di madreperla e mogano e un tavolo a muro con sopra un vaso e un orologio di manifattura francese.

Il disegno del **letto**, dopo essere stato approvato dal vicerè, fu inviato da Milano a Venezia, per servire da modello al Casadoro. Lo stile e la tipologia del letto dovevano comunque rifarsi ai canoni definiti dai francesi Charles Percier e Pierre Leonard Fontaine, architetti e decoratori della corte napoleonica. Furono loro a diffondere, attraverso la stampa dei repertori ornamentali, il linguaggio dell'impero, scelto per ornare in modo uniforme tutte le residenze della corte.

TESSILI. Il parato murario, le tende e i taffetàs del baldacchino furono sostituiti nel 1968 dalla ditta Rubelli di Venezia. I caratteri tecnici e i motivi dei tessuti riprendono quelli dell'originale lampasso di seta.

I damaschi che rivestono sedili e schienali delle poltroncine, ugualmente novecenteschi, furono probabilmente messi in opera nel corso delle manutenzioni effettuate nel 1934, in occasione dell'incontro tra Hitler e Mussolini a Stra.

8 - STANZA 84 – SALOTTO NAPOLEONICO

Qui sono esposti alcuni prestigiosi mobili intarsiati, realizzati nella bottega dell'ebanista **Giuseppe Maggiolini** (1738-1814). Si tratta di due comodini, due scrittoi, due comò ed un piccolo tavolino quadrato, in origine situati in diverse stanze e giunti in Villa in epoca napoleonica per decorare gli appartamenti.

Già sul finire del secolo XVIII **Giuseppe Maggiolini** aveva organizzato un'importante bottega per rispondere alle costanti commissioni che gli venivano dalla corte di Ferdinando d'Austria, l'allora Arciduca del Lombardo-Veneto. I suoi pezzi si distinguevano dai mobili neoclassici contemporanei per il gusto pittorico delle superfici e per il repertorio iconografico impiegato. I motivi figurativi, pur d'origine classica, sono proposti attraverso la mediazione del gusto rinascimentale. A questo proposito è interessante osservare che tra le fonti impiegate dall'ebanista risultano i disegni di fiori di Leonardo da Vinci, conosciuti attraverso incisioni. Questo insieme di ragioni determina il carattere dei mobili maggioliniani, che emergono come opere a sé stanti.

Completano l'arredamento del salotto alcuni mobili neoclassici, di manifattura veneta, e la ricca poltroncina con braccioli a forma di grifo, certamente eseguita da **Giovanni Casadoro**.

Le pareti ospitano due tele attribuite ad un pittore nell'ambito di Marco Ricci: rappresentano *Fabbriche diroccate e obelisco*, e *Paesaggio con fabbriche diroccate e colonne*.

La corrispondenza tra l'architetto responsabile dell'allestimento delle residenze reali di Venezia e Stra, Giuseppe Maria Soli, e il Regio Architetto di Stato a Milano, Luigi Canonica, lascia trapelare l'idea che gli artigiani veneti non fossero così aggiornati alla moda come quelli milanesi e che le imprese di decoro dei palazzi reali avrebbero potuto servire ad educare le manifatture locali. Per questa ragione gli arredi più importanti non potevano che venire da sedi esterne al territorio veneto.

Si spiega così l'importante fornitura di mobili, realizzati dal celebre intarsiatore milanese Giuseppe Maggiolini, il cui nucleo principale, collocato in questo salotto, si somma alla serie di tavolini intarsiati posti nelle sale 71 e 72.

9 - STANZA 85 – STANZA DEI BAMBINI

Questo ambiente, come sala di passaggio, essenziale negli arredi e nelle decorazioni parietali, conclude l'appartamento napoleonico. Il soffitto mostra, all'interno del tondo centrale, un putto che tiene legate due colombe, emblemi di Amore. I dipinti si devono a **Giuseppe Borsato** e **Pietro Moro**: come quelli dell'intero appartamento, furono eseguiti nel 1811, quando questa stanza, precedentemente unita alla stanza 84 venne interamente modificata.

Tra il 1811 e il 1813 tutta l'ala est della Villa costituiva l'appartamento dei principini (con relative *nurse* e balie), dei 4 figli di Eugenio di Beauharnais, vicerè d'Italia, e della principessa Augusta Amalia di Baviera. La figlia maggiore, Joséphine (1807-1876), aveva due stanze tutte per sé, adiacenti all'appartamento della madre (stanze 71-81). Questa era la sua camera da letto, mentre la piccola porta celata nella parete dà accesso al cosiddetto *retrè*, ovvero il bagno-guardaroba.

E' qui esposta la culla in stile impero utilizzata per i piccoli Beauharnais: a navicella con cupola, ha una struttura in ferro con gambe a sella ed è rivestita in seta, riprendendo il colore originario. Inoltre vi sono una poltroncina per bambini, delizioso esempio di *bergère en gondole* in miniatura e un cavallino ligneo laccato nero della bottega di **Andrea Brustolon** (sec. XVIII), originariamente collocato nelle scuderie della Villa, che può riecheggiare i giochi dell'epoca.

Le pareti sono suddivise da campiture quadrangolari profilate da cornici. Alcuni campi sono ornati da losanghe romboidali che racchiudono frammenti di paesaggi, con tempietti e castelli.

Il mobilio lungo il muro si compone di una serie di cassettoni e comodini, di un gruppo di sedie di foggia neoclassica, di una specchiera da terra, detta *psiche* e di uno scrittoio. Questi arredi, per tipologia stilistica, sono collocabili cronologicamente nella prima metà dell'Ottocento.

Joséphine cinquenne (a destra) con la sorella Eugénie e il fratello Auguste "en angelots", in un ritratto di J.K.Stieler (1812)



Joséphine ricevette da Napoleone il titolo di principessina di Bologna e, in seguito alle nozze con Oscar I Berbadotte, divenne regina di Svezia (1823). Fra i discendenti si annoverano gli attuali sovrani di Svezia, Norvegia, Danimarca, Belgio e Granducato di Lussemburgo.

Emerge dall'arredamento della sala l'elegante psiche (specchiera). Il mobile non appartiene all'originario nucleo della Villa. Vi giunse infatti non prima del 1870, data in cui i Savoia, divenuti re dell'Italia unificata, presero possesso delle residenze reali ridistribuendone il mobilio a seconda delle esigenze. Questo esemplare, come documentano i suoi marchi, proveniva dalle regge di Parma e Piacenza, dove la duchessa Maria Luigia d'Austria, divenuta seconda moglie di Napoleone, aveva fatto allestire degli appartamenti di gusto neoclassico.